



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Pozzallo 16 novembre 2021

Per restare umani e fratelli tutti

*Breve messaggio del vescovo di Noto, Antonio Staglianò,
all'evento UIL sul fenomeno migratorio*

Il fenomeno migratorio è uno tra i più espliciti segni dei tempi che offre alla Chiesa, e ad ogni uomo rispettoso della propria umanità, l'opportunità di *mostrare con concretezza che non fa solo a parole*. La Chiesa non intende abitare la scena di questo mondo senza un agire responsabile e coerente: *in nome del Vangelo della vita, pertanto, si chiede di accogliere e integrare i migranti*, ma soprattutto ci si mette a disposizione per fare la propria parte nel trattare questa gente come persone umane, o meglio dire, come fratelli tutti. Per una società che conosce i valori del cristianesimo *non è solo un problema di carità*, ma soprattutto è *una questione di giustizia*: se giusto è 'dare a ciascuno il suo', bisogna, con responsabilità di coscienza umana, capire che 'molto di quello che ho ed è mio', appartiene all'altro, anche al migrante che giunge sulle nostre coste. È il rispetto verso la "comune umanità" la chiave di volta che suscita accoglienza generosa, in nome della giustizia. E questo, per un cattolico cristiano, ha a che fare con *l'eccedenza di un amore capace di attuare una giustizia 'superiore'*, profeticamente sempre più grande di quella che la *Civitas* e la politica possano e vogliano progettare e attuare. *Accogliere, integrare non sono opere pie e buone da poter fare per risultare obbedienti ad una dottrina spirituale*. Accogliere, integrare dicono lo stile della giustizia di una società veramente umana, che vuole ridefinire la sua fisionomia informandola, cioè assumendo la forma dell'amore corposo, dell'amore che genera legami e consente l'unità e la coesione spirituale, sociale, economica, politica, fraterna. *Uomini tutti, vita per tutti, fratelli tutti!*

E questo richiede sicuramente la "conversione religiosa" alla pratica dell'amore per tutti i cattolici. Tuttavia questo sarà impossibile a chiunque (credente o non credente) se non avviene una "conversione intellettuale" per cui io possa guardare all'altro -a chiunque altro- come una persona umana cogliendo l'evidenza della sua dignità umana a prescindere dalle sue condizioni sociali o etniche. Perciò è importante quella terza "conversione morale" per la quale "sento l'altro come appartenente a me" e io stesso "mi sento interpellato in coscienza dalla giustizia verso l'altro". Con queste tre "conversioni" (religiosa, morale, intellettuale) si potrà davvero "insieme" avanzare e realizzare la Civiltà dell'amore, l'amicizia sociale, la fratellanza universale, utopicamente immaginata da papa Francesco.

Auguri di buon lavoro in questa direzione

+Antonio vescovo

+Antonio Staglianò